

loro concittadini, perdettero anche quest' ultima scala importantissima del loro commercio coll' Asia e coll' Africa. Pochi poterono sottrarsi da quell' orrenda catastrofe : i quali, con chi potè salvarsi delle loro famiglie, s' imbarcarono sulle navi nostre e ritornarono in patria. La cronaca di Marin Sanudo ci conservò i nomi delle principali, a cui più tardi fu altresì dato accesso nel maggior Consiglio ; ed egli stesso assicura di averne trovato memoria in una cronaca antica. Nove furono esse, le quali giovami nominare sulla fede di lui : Lion,

Bondimier,

Marmora,

Benedetto,

Brixiani,

da Molin dal lion d' oro,

Suriano,

Brinzi,

Buoninsegna.

E così i veneziani, dopo di avere perduto quella porzione di sovranità, che aveyano in Costantinopoli, la perdettero anche in ogni altra piazza marittima dell' impero turco, nè più valsero a ricattarsene. Della quale perdita menar potevano amaro lamento colle parole medesime, con che ne deplorava i danni il mastro dello spedale gerosolimitano, Giovanni di Vile (1), e che qui voglio trascrivere. « Ora, egli diceva, i perfidi piccoli cani latrano e sono in giubilo : i saraceni sono in gioia, perchè sia stata rovinata una sì grande città e siansi perduti tanti cristiani. Per lo contrario, non cessi il popolo fedele di piangere sulle sue sventure : ruscelli di lagrime non cessino di bagnare le nostre guancie. Il dolore di una pia compassione spezzi i nostri cuori. Piangete, figlie di Sion, su di questa città diletta : le pupille de' vostri occhi siano sempre

(1) Con esse egli chiude la citata relazione.